



La prima volta, l'ultima volta

di **WALTER COMELLO**

La prima e l'ultima volta sono le persone, che segnano come le rughe sul viso la gioia o la tristezza, il corso della vita con la loro presenza o la loro assenza, e poi si diventa altro

La prima e l'ultima volta delle cose sono le stelle che illuminano il cielo della notte del tempo. Non importa se ci sarà la luna, basteranno quei momenti a dare **un senso alla propria esistenza**. Sono questi i momenti più importanti, quelli che più si ricorderanno perché segnano il corso della vita, dove l'inevitabile ultimo confine è condizione necessaria a ciò che nasce. Auspicabile, drammatica, triste e festosa **coincidenza delle cose**. Così, la prima e l'ultima volta possono essere la stessa cosa o lo stesso tempo, altre volte sono lontane anni di buio. La prima e l'ultima volta spesso non si vedono, ma a volte l'ultima si sente nello stomaco senza un apparente perché. Ci si accorge di una prima volta dopo averla tanto desiderata senza conoscerne la forma. Se ne avverte il profumo come quello della rosa quando i mistici incontrano l'anima. Altre

volte ci si accorge di lei solo dopo che altri momenti hanno eletto la prima a evento da ricordare e degno di celebrazione. Come sempre accade alla storia, le cose iniziano in punta di piedi, silenziosi giorni qualunque che diventano miti. Ciò che è appartenuto a quel giorno diventa oggetto da collezione, da ricer-

care tra il nulla, in un ingombro cassetto, in un cestino per la carta, nell'offuscata memoria di ricordi che un tempo non si riteneva utile conservare. **La prima volta genera riti** che la evocano e questi creano forme che si modificano nei contorni come la creta tra le mani del destino che la plasma, ma conservandone la natura originaria. Si teme che il tempo la possa modificare e così starà inconsapevolmente diventando altro. Mentre la consuetudine cercherà di farle perdere importanza, **il mito e la sua sacralità** sono inviolabili alla memoria. Il bisogno di sacro diventa miracolo unico e irripetibile. Ma la verità è che lo è davvero. La prima volta sembra emergere da **un oceano di casualità**, dove ogni cosa seria nasce da qualcosa di poco serio o forse già lo era e ancora non se ne aveva la conoscenza. La cosa più bella è camminare nella vita senza sapere dove la si incontrerà, cosa sarà, ma sicuri della sua esistenza e della sua meraviglia, fatta di stupore ed entusiasmo che il tempo garantisce. Ci sono tante diverse prime volte, di alcune ci si accorge, altre passano inosservate e per questo si perde **una formula vincente della felicità**. Sarebbe meglio stare attenti a non farsene scappare nessuna, di quelle straordinarie scoperte di ogni giorno di una semplice vita quotidiana. La prima e l'ultima volta sono le persone, che segnano come le rughe sul viso la gioia o la tristezza, il corso della vita con la loro

presenza o la loro assenza, e poi si diventa altro.

Le ultime volte fanno paura solo a pensarle, non se ne può accettare neppure l'esistenza. L'importanza delle prime cose non ammette l'esistenza delle ultime, ma spesso non ci si accorge del loro avvicinarsi. Triste consapevolezza della distanza che rende le cose passate senza un perché. Non ci si accorge del vuoto mentre si forma, ma solo dopo che è diventato abbastanza grande da fare male. In alcuni casi si potrebbe impedire l'ultima volta, ma la si accetta per non poterla più rimandare, là dove il dolore di una vita ferita appare superiore alla sua esistenza. C'è un tempo in cui si identifica **la fatica dell'azione** quale accanimento terapeutico, a cui si deve rinunciare per riconoscere pari opportunità alla morte come alla vita. Si sente il dovere della fine come resa, ma con l'onore delle armi. Altre volte, l'ultima volta ci coglie inconsapevoli della sua presenza, della stessa possibilità di esistere. Nasce dal nostro nulla, dall'indisponibilità a pensarla, ma anche dall'irresponsabilità di cambiare. Altre volte è inganno verso chi non poteva sapere, altre volte è **sanzione della vita e per la vita**. L'ultima volta è l'ultima volta, preceduta da un malinconico finale, da una porta sbattuta con rabbia, da lacrime che ricevono l'ordine di indietreggiare. Lasciamole andare! Consapevoli che **il giorno più bello** deve ancora arrivare.

